

Parola e azioni

...ad ogni lingua, popolo e nazione

Periodico dell'AITB (Associazione Italiana Traduttori della Bibbia) - Anno 13 - n. 2/2014

C.P. 65 - 15045 Sale (AL) email: info@aitb.it web: www.aitb.it

Publicato in proprio - Direttore responsabile: Samuele Negri - Aut. Trib. Tortona (AL) 6/03 del 08/07/03

Poste Italiane SpA - Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96/DC/AL - nr. 2/2014

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Alessandria C.P.O. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

Un canto per i Nenec

Dal punto di vista umano, Salekhard (Russia) è un posto dove pochi sceglierebbero di vivere. In questa città, una delle due sole al mondo all'interno del Circolo Polare Artico, durante l'anno la temperatura dell'aria arriva al massimo a -1°C. Da novembre a gennaio, il sole appare in media 14 minuti al giorno. Ma Suvi Eriksson, una giovane donna finlandese, non ha semplicemente scelto di vivere là, lei ama vivere là! Più precisamente, lei ama il popolo nel quale Dio l'ha mandata a servire: un popolo nomade che vive nella tundra, pastori di renne, i Nenec.



Salekhard

Ovunque, tranne che in Russia!

Suvi è nata in una famiglia consacrata a Dio. Uno dei suoi nonni era un evangelista molto conosciuto e sia suo fratello che sua sorella sono missionari. Quando era ancora molto giovane, Suvi si convertì e decise di servire il Signore come missionaria. Iniziò a pensare a cosa avrebbe voluto (e non voluto) fare. Il Sud America era in cima alla sua lista, la Russia alla fine. Il motivo di questa avversione per la Russia aveva origini lontane. I finlandesi che come lei vivono vicino al confine con la Russia, durante tutto il periodo dell'Unione Sovietica, e in particolare la Seconda



Guerra Mondiale, furono spesso spaventati e intimiditi dal loro gigantesco vicino. Suvi ricorda: *"Ad un certo punto ho pensato: Okay, Dio, mandami dove vuoi, tranne che in Russia!"*. Ma qualche tempo dopo, mentre era ad un incontro per giovani, sentì parlare della possibilità di collaborare ad un campo per bambini in Russia. Suvi amava lavorare per i bambini; la cosa la incuriosì, si informò meglio e, contro le sue stesse aspettative, decise di aiutare in questa iniziativa. Conoscere quei bambini, vivere a stretto contatto con loro, anche se per breve tempo, e pregare per loro le fece capire che i suoi pregiudizi erano infondati.

Una chiamata chiara: i Nenec.

In seguito, mentre frequentava una scuola biblica, Suvi lesse un notiziario che parlava di un progetto per tradurre e registrare canti per i bambini del popolo Nenec, nel nord della Siberia.

"Non riesco a non pensare a quell'idea, ho scritto immediatamente chiedendo di poter partecipare, e mi hanno accettato".

Così, nell'estate del 2008, Suvi passò tre settimane tra i Nenec nel loro territorio, nella tundra.

Tornò a casa decisa a ritornare al più presto fra i Nenec, ma una donna single normalmente non lavora da sola in zone isolate come Salekhard. Dio aveva pensato anche a questo. Una giovane coppia e un'altra single poco dopo si stabilirono a Salekhard per tradurre la Bibbia in lingua Nenec. Suvi si aggregò a loro con entusiasmo, ma presto si rese conto di non essere portata per il lavoro di traduzione. Era comunque decisa ad usare le proprie capacità per diffondere il Vangelo fra i Nenec. Oggi Suvi si occupa, insieme ai credenti Nenec, di registrare i testi biblici in formato audio, produrre canti cristiani per adulti e bambini e materiale per incentivare la lettura e la diffusione della Bibbia.



Suvi (a sinistra) e una credente Nenec

ЦП ALFABETO PER LE LINGUE SLAVE

Nell'863, Rostislav, principe della Grande Moravia, inviò una petizione a Bisanzio chiedendo all'imperatore di mandargli dei missionari che potessero creare le basi per l'insegnamento della fede cristiana in lingua slava, così da potersi sottrarre alla dipendenza dal clero germanico. Come risposta l'imperatore mandò due fratelli: Cirillo e Metodio. Per prima cosa era necessario creare un alfabeto per mettere per iscritto la lingua slava che, fino ad allora, era solo parlata. Cirillo, con l'aiuto del fratello Metodio, creò un sistema di scrittura originale sulla



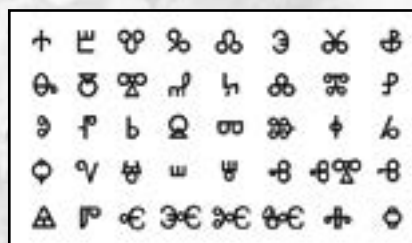
antico cirillico

base del dialetto slavo meridionale parlato nella sua terra di origine, i dintorni di Solun (oggi Salonicco). Nacque così l'alfabeto glagolitico, da *glagolŭ* (parola) o *glagolati* (parlare). I due iniziarono traducendo il libro dei Salmi, poi passarono al Nuovo Testamento. Dopo la morte di Cirillo, Metodio e i suoi discepoli continuarono il lavoro finendo il Nuovo Testamento e quasi tutto l'Antico.

L'alfabeto glagolitico, insieme a quello greco, è la base dell'antico cirillico che nacque alla fine del IX secolo e ne prese il posto durante il Medioevo. Non si è certi riguardo alla nascita di questo alfabeto. La tradizione vuole che sia stato Cirillo in prima persona ad inventarlo, ma forse ne fu solo l'ispiratore, è più probabile che lo abbiano sviluppato i suoi discepoli, Clemente di Ocrida prima e Costantino di Preslav poi, dandogli il nome di "cirillico" in onore del loro maestro.

Nei secoli successivi, l'antico cirillico seguì i cambiamenti delle lingue parlate, sviluppando variazioni regionali per adattarsi alle caratteristiche delle lingue nazionali e fu soggetto a riforme accademiche e decreti politici. Da esso si svilupparono così tutte le versioni moderne del cirillico.

Dal 2007, con l'ingresso della Bulgaria nell'Unione Europea, il cirillico è diventato il terzo alfabeto ufficiale dell'UE dopo quello latino e quello greco.



alfabeto glagolitico

ЛА РУССΙΑ

La Russia è una **federazione** composta da 83 soggetti federali di cui: 21 repubbliche, 46 regioni, 9 territori, 4 circondari autonomi, 2 città federali e 1 provincia autonoma.

Superficie: 17.098.242 Km². (Circa 57 volte quella dell'Italia. È lo stato più esteso del mondo)

Popolazione: circa 143.000.000 (In media circa 8 abitanti per Km².)

Lingua ufficiale: il russo (Alcuni soggetti federali riconoscono ufficialmente anche lingue locali)

Altre lingue parlate: 102 (Di cui una trentina prossime all'estinzione) delle quali 14 hanno la Bibbia, 24 il Nuovo Testamento, 26 solo porzioni.

Per 21 lingue c'è assolutamente bisogno di una traduzione e per altre 18 occorre fare ulteriori indagini per capirlo.

ҒАМИҚЛІЕ ЛІНҚАСТІКЕ

- Indo-Europee
- Altaiche
- Uraliche
- Nord Caucasiche
- Eskimo Aleutine
- Chukotko-Kamchatke
- Yeniseian
- Yukaghir
- lingue isolate

le aree striate indicano sovrapposizione di lingue
le aree bianche indicano zone disabitate o quasi



Per ogni credente leggere nei quattro Vangeli la cronaca delle ore di passione sulla croce del nostro Salvatore produce sempre un certo effetto e un mix di sentimenti ed emozioni diversi.

Certamente conosciamo bene quanto successe in quei momenti, ma come argomento di questa riflessione vorremmo concentrarci in particolare sugli ultimi istanti di vita del Signore Gesù.

Tutti e quattro i Vangeli riportano l'esatto momento in cui Gesù muore. Nella nostra Bibbia in italiano troviamo quasi sempre la medesima frase per descrivere il momento del trapasso, ma nel testo greco vengono invece utilizzate forme diverse. Andando ad analizzare queste differenze potremo trovare alcuni dettagli interessanti.

Cominciamo la nostra analisi presentando una tabella per avere uno sguardo d'insieme e per poterci rendere subito conto delle similitudini o differenze.

	italiano	greco
Mr 15:37	rese lo spirito	ἐξέπνευσεν
Lu 23:46	spirò	ἐξέπνευσεν
Mt 27:50	rese lo spirito	ἀφῆκεν τὸ πνεῦμα
Gv 19:30	rese lo spirito	παρέδωκεν τὸ πνεῦμα

Da questa tabella si vede facilmente come il testo italiano della Nuova Riveduta utilizzi tre volte la stessa costruzione "rese lo spirito" e una volta il verbo "spirò". Nel testo greco, però, la situazione non è proprio identica: Marco e Luca utilizzano la stessa forma, mentre sia Matteo che Giovanni utilizzano altri due modi differenti.

Vediamo più precisamente nel dettaglio ciò che si legge nell'originale greco.

Come abbiamo appena accennato, Marco e Luca descrivono la scena nella stessa maniera: utilizzano entrambi la forma verbale ἐξέπνευσεν (exèpneusen), dal verbo ἐκπνέω (ekpnèō) che contiene la stessa radice da cui deriva il termine πνεῦμα (pneuma = spirito). Tale verbo (che compare nel NT una sola altra volta in Mr 15:39) è del tutto simile a un altro verbo, ἐκψύχω (ekpsuchō), che contiene a sua volta la radice da cui deriva il termine ψυχή (psuchē = anima), che ritroviamo in Atti 5:5, 7; 12:23 e che generalmente viene reso in italiano con *spirare* o *morire*. Entrambi i verbi possiamo definirli come dei 'semplici' sinonimi del verbo *morire*, una descrizione quasi poetica del momento del trapasso di un essere umano e che trasmettono l'idea dell'emettere l'ultimo respiro (l'anima e lo spirito che si separano dal corpo) da cui il nostro 'spirare'. Utilizzare la medesima forma anche in italiano sarebbe stata sicuramente una scelta migliore.

Matteo e Giovanni, invece, nel descrivere quello stesso momento non utilizzano un semplice verbo, ma optano per una vera e propria costruzione verbale con l'intento di trasmettere qualcosa di più profondo, qualcosa su cui far riflettere e sul quale noi vogliamo riflettere.

Matteo utilizza la frase ἀφῆκεν τὸ πνεῦμα (aphēken to pneuma = lasciò/rilasciò lo spirito) e Giovanni, παρέδωκεν τὸ πνεῦμα (paredōken to pneuma = diede/consegnò lo spirito). Come possiamo facilmente intuire qui siamo di fronte a una descrizione molto più precisa, ad un quadro molto più dettagliato della scena, ad un livello di profondità maggiore.

Cosa c'è di tanto particolare e profondo? L'azione volontaria di Gesù... non un'azione incontrollata! Non si è trattato della morte che è sopraggiunta a causa di quelle atroci ferite, a causa di un arresto cardiaco, di un problema respiratorio o di chissà cos'altro, ma di un'azione volontaria, in quel preciso momento, di rimettere la propria vita nelle mani del Padre. Da testimonianze storiche sappiamo che per un condannato alla croce la morte poteva sopraggiungere anche dopo uno o più giorni (è proprio per questo che per esempio viene dato l'ordine di spezzare le gambe, perché non vi restassero fino al giorno dopo – Gv 19:31). Per Gesù non fu così. Quando giunse il momento giusto, Gesù consegnò volontariamente il proprio spirito nelle mani del Padre, e tutto ciò in piena armonia con quanto aveva precedentemente affermato in Giovanni 10:17-18: "... io depongo la mia vita per riprenderla poi. Nessuno me la toglie, ma io la depongo da me. Ho il potere di deporla e ho il potere di riprenderla".

Nessuno e niente gli ha tolto la vita, è lui che l'ha donata volontariamente.

Confrontando gli scritti dei quattro evangelisti abbiamo quindi il seguente quadro: Gesù emette un grido (Mt e Mr), Luca ci riporta il contenuto di questo grido "Padre nelle tue mani rimetto lo spirito mio" (un'ulteriore conferma dell'atto consapevole e volontario del Signore Gesù) e Giovanni conclude con l'inserimento dell'ultimo "È compiuto!", seguito dal suo rendere lo spirito.

Tutto ciò era qualcosa che poteva fare solo il figlio di Dio. Nessun altro uomo ha mai potuto fare o potrà mai fare una cosa simile. Anche quando qualcuno purtroppo decide di togliersi la vita, fa in modo che la morte sopraggiunga (asfissia, trauma ecc.), ma non può mai decidere volontariamente di emettere l'ultimo respiro... questo non ci appartiene!

✍️ D.F.



Associazione Italiana
Traduttori della Bibbia

c.p. 65 -
15045 Sale (AL)
c.c.p. 2777341

Vuoi ricevere questo
notiziario via e-mail
in formato pdf ?
Scrivici a:
info@aitb.it